Cuore di mamma

Di

Giuseppina Di Vicino

Vesuvioweb

2014

Cuore di mamma

Sei arrivata. Un batuffolo di pochi giorni con un caratterino energico che si è subito manifestato e che ti accompagna ancor oggi.

Sin da piccola sempre imbronciata, ridevi e scherzavi solo con noi ,la tua famiglia.

Non è stato facile farti capire la sincerità del nostro amore, farti accettare di essere i tuoi genitori adottivi. Certo è stato per te un trauma. Non chiedevi il perché della diversità del colore della pelle perché anche tua sorella era così ,per cui quando, nel vedere una cavalla incinta ,mi hai chiesto: mamma anche per me è stato così? Ed io ti ho rivelato la verità, è crollato il mondo ed io con lui. Ti siamo stati vicini io e tuo padre non ricordo più per quanto tempo per farti assorbire tutto il nostro bene. Anche mia madre, la nonna per cui stravedevi. Abbiamo chiesto aiuto ad una psicologa. Avvertivo la tua sofferenza e diffidenza. Solo a 12 anni, alla festa della mamma, mi hai accettato. Mi hai scritto una lettera su di un foglio di quaderno che conservo gelosamente nel mio cuore e nel cassetto. Quanto abbiamo sofferto! Forse ha ragione tua sorella quando dice che perché più piccola ti abbiamo viziato se non riesci a capire che il nostro è solo amore incondizionato, e che ogni nostro divieto è espressione di protezione dalle brutture della vita.

Siamo genitori adottivi. Questo non cambia proprio nulla.

Cosa c'è di strano? Voi non avevate i genitori e noi non avevamo figli. 2+2 fa 4 ed è nata la nostra famiglia.

Una famiglia normale, comune, io invece dico straordinaria. E sai perché? Perché abbiamo dovuto affrontare difficoltà di ogni genere e natura, risalire abissi inimmaginabili per genitori normali. Dubbi, paure di abbandono, cattiverie " innocenti " di bambini che vi facevano ritornare da scuola in lacrime, la diversità del colore della pelle sempre presa di mira da coetanei e non, continue pugnalate ad un cuore indistruttibile, il mio. Un abbraccio, un bacio e la cosa finiva lì. Ed ogni volta si dormiva abbracciati per rassicurarvi che niente al mondo avrebbe potuto strapparvi a noi. Il nostro amore, mio e di vostro padre, come il marmo non è stato e non sarà mai scalfito, qualunque cosa accada.

La nostra storia è semplice.

Il matrimonio ha coronato un lungo e felice fidanzamento.

Il nostro progetto di vita era quello di creare una bella famigliola con bambini, in un contesto familiare caldo e accogliente, anche dal punto di vista economico per poter condurre un'esistenza confortevole in tutti i sensi.

Il lavoro arrivò quasi subito e anche consono alle mie aspettative. Il bebè no! Visite mediche e cure non diedero alcun esito, solo un falso allarme che ci lasciò più male di prima e con l'intento di avere un figlio al più presto possibile.

Non avevamo mai pensato all'adozione. Non so perché. E all'improvviso l'idea ci apparve chiara nella mente. Perché non adottare un bimbo? Avevamo tanto amore da dare! E avremmo coronato il nostro sogno.

Così dopo la preparazione dei documenti richiesti , il volo in Brasile, è arrivata Daniela, di circa tre mesi, sottopeso, disidrata e malnutrita. Alquanto bruttina. Non era certo il bimbo che aspettavo. Ma se Dio l'aveva mandata a noi, con noi sarebbe stata sempre. Furono queste le parole che passarono nei nostri occhi.

E così fu.

Neppure il tempo di tenerla tra le braccia per farle prendere la prima poppata che reclinò la testa all'indietro, priva di conoscenza. Una corsa in clinica con il cuore in gola dove le furono praticate subito tutte le cure necessarie. Restammo con lei sino alla chiusura della struttura. Poi andammo via, lasciandola addormentata ma serena.

Al mattino seguente, la nostra piccola ci accolse con un grande sorriso e conquistò subito i nostri cuori. Essendo di costituzione forte, in breve tempo recuperò, trasformandosi in un amore di bimba che tutti ci invidiavano.

Così siamo vissuti per 4 anni. Una vita serena. Dividevo il mio tempo con lei, il lavoro e la casa. Tutto ok!

Daniela cresceva forte, bella, solare e socievole. Le piaceva stare con tutti e giocare con i cuginetti coetanei.

Un giorno mi chiese di comprarle una sorellina.

Oh, Dio e ora cosa faccio? Non mi aveva mai fatto domande accettandoci naturalmente, spontaneamente.

Presi la palla al balzo e in termini semplici ed adeguati all'età le spiegai le modalità del suo arrivo che la lasciarono serena e tranquilla. Nessun trauma, perlomeno in apparenza. Contemporaneamente valutammo la possibilità di un secondo figlio. La cosa ci attirava molto. Saremmo stati più felici, si può dire più felici? Sì perché il rafforzativo rende bene l'idea.

Stessa prassi, stessi documenti, stesso iter e sei arrivata tu.

Di pochi giorni. In buone condizioni di salute. Kg.3 di peso, 50cm di altezza, 15 giorni di età. Che volevamo di più? La ciliegina sulla torta.

Dormivi di giorno e strillavi di notte. Così per tanto tempo, non ricordo più quanto. A questo si aggiunse il vomito abituale che ti ha accompagnato per tre anni ed ancora ti capita nei periodi di raffreddamento. E Daniela? Daniela ti accontentava sempre lasciandoti i suoi giocattoli preferiti, ed anche noi per non sentire la tua penetrante vocina.

La nostra vita divenne molto movimentata. La notte non si dormiva, ma non importava Ci piaceva così. E ancor oggi rifarei tutto. Non rimpiangiamo niente. Abbiamo realizzato il nostro progetto di vita.

Da grandi tante volte abbiamo discusso di adozione. Se desideravate conoscere i luoghi natii, se c'erano curiosità circa i genitori biologici di cui non sappiamo alcunché, se, ipoteticamente messi di fronte ad una scelta, cosa avreste fatto per capire ,condividere e magari risolvere eventuali problematiche. Io vi ho sempre detto che non vi avrei mai impedito di andare. Ma so che se ciò dovesse accadere, sarebbe la fine. Il mio cuore andrebbe via per sempre, con voi .

Tu Daniela, che sei la maggiore, hai sempre affermato che per te non ci sono problemi e di non nutrire alcuna curiosità verso un mondo che non hai mai conosciuto, hai conosciuto solo noi e non vuoi altri, siamo e saremo sempre la tua unica famiglia.

Però ami incondizionatamente l'America, meta del tuo prossimo viaggio di nozze e questo non mi sorprende. Ci sono affinità innate e inconsce che non conosci nemmeno tu ma che io percepisco effettivamente. Ed è giusto che sia così.

Tu Emanuela, invece, non hai mai nascosto il desiderio di conoscere i luoghi natii ed il desiderio di cercare i genitori biologici, se esistenti, cosa questa che pur con dolore cercheremo di soddisfare, appena possibile. Abbiamo solo bisogno di tempo.

Ascoltando un programma televisivo riguardante l'adozione, le parole di una ragazza intervistata in merito mi hanno lasciata in lacrime. Alla ragazza intervistata mancava il contatto fisico con la madre biologica, il ritrovarsi nei suoi tratti somatici, nei suoi atteggiamenti, anche se dichiarava di essere legatissima ai genitori adottivi.

E questo mi ha fatto male perché so benissimo che anche per voi, figlie mie adorate, è così. Possiamo aver fatto di tutto e di più ma a questo non ci è dato supplire.

Per i vostri progetti di vita, non mi sento di dire di essere stati in grado di fare granché.

Siamo riusciti ad inculcarvi il senso dell'unità familiare e, penso e spero, anche dei sani principi morali. Con l'esempio e l'amore con cui abbiamo affrontato ogni difficoltà, con le litigate che sono parti integranti del mènage familiare ma che non ci hanno mai divisi siamo arrivati sino ad oggi, quattro persone adulte. Non siamo perfetti, né mai lo saremo ma abbiamo da parte nostra, sono presuntuosa lo so, Colui che tutto può e l'amore che ci accompagna sempre. Questa è l'eredità che vi lasciamo.

Avrei voluto per voi qualcosa di più. Invece come tutti i giovani avete preso la vita con calma, testimoniando perfettamente l'aforisma relativo al fatto che i figli non appartengono ai genitori e che comunque seguiranno la loro strada.

Questo è vero. Però devo constatare che non è stato così per te Daniela che hai voluto ubbidirci troppo sacrificando i tuoi sogni, una volta per tuo padre ed una volta per me. Volevi studiare musica e ti lasciasti influenzare da tuo padre che ti disse che sarebbe stato difficile conciliare studi e musica, lesionando la tua autostima, cosa questa che non riesco a perdonargli perché si è sempre comportato come il padre nei suoi confronti. La sua esperienza negativa non gli ha mai insegnato niente. Per cui io cercavo di costruire e lui disfaceva. Da parte mia il mio errore è stato di non permetterti la frequentazione del liceo artistico perché non mi piaceva l'ambiente promiscuo della scuola. Il risultato è stato l'iscrizione ad una facoltà universitaria (sociologia) che non ti è mai piaciuta con una permanenza decennale senza esito. Oggi ho una figlia con doti canore eccezionali da fare invidia e che mi fa rabbrividire e commuovere ogni qualvolta che canta, che non ha potuto realizzare il suo sogno. E ciò detto da professionisti che ascoltandoti ti dicono sempre di coltivare la tua splendida voce. Tu sorridi e taci. Ormai è tardi lo so. Tra mesi ti sposi e prenderai il volo, andrai per la tua strada, ma una cosa la devi fare. Me l'hai confessato e questa volta non impedirò la tua decisione e se posso ti aiuterò. Vuoi fare la wedding planner, l'organizzatrice di matrimoni ed io ti auguro di cuore che tu lo diventa, per te e per me che voglio renderti felice. Di fantasia ne hai da vendere, non hai che da metterla in pratica. Buona vita a te!

Mentre con te, Emanuela, secondogenita, che resti sempre la piccola della famiglia, la bella addormentata che si porta sempre dietro la differenza di fuso orario tra i nostri due continenti dormendo sino alle 13.00, il discorso è stato ed è diverso. Devi sempre fare di testa tua. Per la scelta della scuola non ci sono stati problemi visto che il liceo scientifico è stato di tuo gradimento. Il corso universitario l'hai scelto tu, quindi tutto ok. Ma hai sempre fatto il minimo necessario. Se ti esortavo, dietro sollecitazione dei professori, a fare di più, studiavi di meno. E ancora oggi è così. Gli esami universitari, li prepari in tre giorni e li superi senza difficoltà, quando ne hai voglia. In casa mi aiuti , intervieni nelle cose tecniche essendo particolarmente portata per le tecnologie moderne, sempre secondo i tuoi tempi.

Sempre per il tuo carattere fermo, deciso e coraggioso, quando sono stata molto male con le ulcere trofiche da diabete agli arti inferiori mi hai fatto da infermiera sostituendo il medico nelle medicazioni, diventando da allora la mia assistente. E ora non posso fare a meno di te, che sei in grado di capirmi senza parole.

Sempre per quel tuo caratterino che non so se apprezzare o no, sei permalosa , ti arrabbi per un nonnulla per cui bisogna dosare le parole altrimenti succede il finimondo. Stessa cosa su quasi tutti gli argomenti affrontati, non accetti vedute più tradizionali. E ciò mi spaventa perché per come sei, sei portata ad anticipare esperienze che sicuramente ti faranno male. Perché devi provare per soddisfare la tua curiosità. Ed io tremo all'idea di vederti soffrire per un'esperienza negativa. Tu non lo pensi mai, io sì.

Ciò mi fa male perchè se da un lato i nostri caratteri sono simili, d'altro siamo lontane mille miglia. Volutamente mi escludi da ogni tipo di confidenze. Agisci solo di testa tua e questo mi fa stare in ansia. Non è questione di obbedienza alla mamma, è questione di fiuto di mamma. Se mi permetto di parlare è per cognizione di causa. Anche con il tuo nuovo ragazzo. Non l'ho accettato in casa perché, conoscendoti bene, non so quanto durerà. Non voglio creare legami con lui e la sua famiglia per evitare dolori. Eccomi, ho messo a nudo la mia anima. Ecco perché non riesco quasi più a parlarti senza urlare. Meglio dare tempo al tempo. Il futuro aspetta. Chi vivrà vedrà!

Eccomi.

Io sono questa, con le mie ansie, con le mie gioie, con i miei silenziosi dolori e le tante attese. Mille sentimenti che fanno a pugni, un cuore solo, il mio, di mamma.!

Vi voglio bbbeeeennnnneeeeeeeeeeeeee!

Il mio lavoro.

Il lavoro nobilita l'uomo .

E questo è vero. Il mio mi ha arricchito tanto.

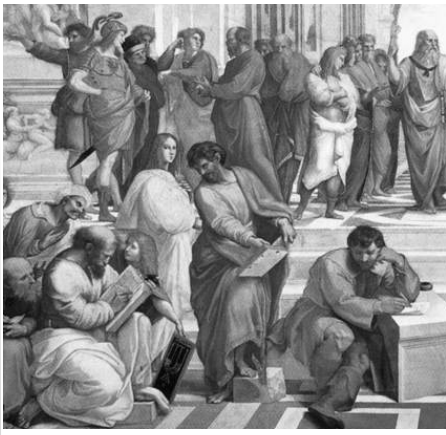
Da piccola il mio sogno era quello di essere una persona importante, di arrivare al primo posto nel mondo della cultura, del sapere. Perché mi piaceva e perché piaceva a mio padre, lo sapete. Con la laurea in filosofia mi sentivo e mi piaceva essere….nelle nuvole. Mi immaginavo, di notte, a passeggiare su immense distese erbose, , guardando un cielo irradiato di stelle e, meditando sulle cose misteriose dell'essere, annotare sul mio quadernone iperboliche disquisizioni.

Poi con la scuola superiore post-laurea di archivistica, paleografia e diplomatica, all' Archivio di stato di Napoli, inforcate grosse lenti di ingrandimento, mi trasformai in una dotta interprete e traduttrice di testi antichi. Mi sentivo Dotto dei sette nani.

Ma non finì lì. Non avendo ideato alcuna nuova teoria filosofica, vedendo svanire anche il lavoro di archivista, soffiatomi da una collega, ripiegai sull'insegnamento. Sarei stata un'ottima insegnante. Avrei contribuito alla formazione di tante giovani vite, plasmando le loro menti di nozioni e valori avviandoli alla vita, quella vera.

La laurea da sola però non era sufficiente, occorreva acquisire nuovi punteggi e il diploma di assistente sociale ,facile meta successiva, servì allo scopo aggiungendo ben tre punti a quelli della laurea, permettendomi così di accedere all'insegnamento.

Sessanta giorni a scuola bastarono a farmi capire che l'insegnamento non faceva per me. Anche se ero stata ben accolta dai ragazzi delle superiori, dagli alunni del corso serale (supplenze, s'intende), non era quello che volevo. Io volevo capire le persone, il loro comportamento , le loro motivazioni, questa era l'unica cosa che mi interessava. Questa era la risposta che davo a chi mi chiedeva della mia scelta relativa alla facoltà di filosofia. Perché filosofia e non psicologia, chiederete allora.



Perché non mi sarebbe stato possibile frequentare i corsi di psicologia che si tenevano a Roma. Mica nel 1972 una ragazza diciottenne poteva tranquillamente viaggiare da sola o pernottare fuori casa? Chi è questo genitore sciagurato che dice di sì? Il mio adorato padre (e questo anche vi è noto) ,nonostante la modernità in fatto di donne ,non l'avrebbe accettato ed io non lo chiesi neppure.

Così mi laureai in filosofia con molti esami e tesi in psicologia e 110 con lode e bacio accademico. Hurrà!

E ora cosa avrei fatto?

Non ci fu molto tempo per riflettere. Finita la seconda supplenza, arrivò la terza in una scuola media e contemporaneamente un contratto annuale nel comune di Napoli per assistenti sociali progetto “assistenza domiciliare anziani”.

Subito optai per il lavoro di assistente sociale. Tanto era per un anno. In seguito avrei deciso.

Un giorno, due, tre...non era male. Il contatto con la gente, mi correggo con vecchi trascurati, sofferenti, soli, che, dopo la diffidenza dei primi incontri, mi accoglievano con un sorriso, anzi mi aspettavano, mi riscaldava il cuore. Mi faceva bene anche se ero scesa a compromessi con la lingua italiana che aveva lasciato il posto al dialetto napoletano, più comprensibile alla mia utenza, come mi rimproverava la mia amata mamma.

Passato il primo anno, il contratto fu rinnovato ancora per un anno e le mansioni estese a tutti i campi del sociale, l’anno successivo ancora e poi al IV anno, diventando di ruolo con contratto a tempo indeterminato, diventò definitiva anche la mia scelta. Quello sarebbe stato il mio lavoro. Assistente sociale a vita! Riposi la laurea nel cassetto, senza rimpianti, giuro.

In un ambiente di gelosie e d’invidia nei miei confronti perché laureata, tacciata di mancata preparazione e professionalità, osservavo con attenzione il comportamento delle saccenti colleghe per apprendere tecniche e metodologie, a loro dire, a me sconosciute. Invece in breve tempo risultai vincente. L’utenza mi preferiva e mi seguiva. Ed io ero al settimo cielo.

In trentatrè anni di attività sono passati nella mente e nel cuore tantissime persone: bambini, adolescenti, giovani, coppie di sposi, adulti, anziani con problemi di ogni genere e natura. Per tutti ho fatto di tutto e di più, guidata da un unico codice: quello della giustizia e dell’amore. E la riconoscenza, la stima e il rispetto dell’utenza, dei direttori scolastici, dei professori, dei magistrati, di quelli con cui o per cui lavoravo, era la ricompensa che dava quotidianamente forza morale alla mente e allo spirito ed energia alle mie gambe per essere, condividere, alleviare e risolvere (?) quotidianamente le sofferenze umane, affrontate con empatica partecipazione. Così la mia vita trascorreva, per me soddisfacente normalità: 50% alla famiglia e 50% al lavoro. Nessuna interferenza tra i due settori, ma una cosa in comune: il mio cuore. Forse per questo si è ammalato. Forse per questo e per altri problemi sono stata fermata e ho dovuto lasciare. Troppo presto. Ancora oggi mi dico: troppo presto.

Poi il vuoto. I primi tempi è stato insopportabile.

Mi sentivo inutile. Passati i giorni della malattia, seguirono giorni e giorni senza senso, non potevo essere utile a nessuno. In casa la routine familiare, che non mi era mai pesata prima, ora mi deprimeva sempre più. Non mi mancavano le colleghe quanto la gente comune, con i problemi comun i, il mio pane quotidiano.

Oh Dio, quanto ci ho pianto!

Poi ho capito (dopo tre anni). La mia vita non sarebbe finita. Ogni giorno ha un valore incommensurabile di fronte a cui nulla valgono sofferenze e dolori. Avevo perso tante persone che credevo amiche, ma mi restava l’insostituibile famiglia per la quale vivere e continuare a lottare, ed un’intera classe di AMICI VERI (quelli del liceo), ritrovati dopo 30 anni di lontananza “vicina” perché sempre gli stessi, invecchiati nel corpo ma giovani dentro, con un cuore palpitante all’unisono con il mio, come allora.

E allora ho aperto gli occhi ed ho deciso, sofferenze a parte, di continuare a lavorare.

Come e con chi, chiederete.

Con me, con loro, con voi, con la famiglia.

Lavorerò. Per chi mi sta accanto, per chi mi vorrà ascoltare, per chi avrà bisogno di me, del mio sostegno e perché no, delle mie frenesie, perché non mi stancherò mai di affermare la mia frenesia più bella: che la vita è un dono meraviglioso, che va amata e rispettata, in ogni sua espressione e in ogni individuo, dal primo essere umano all'ultimo. Gli ultimi saranno i primi è stato detto, chi dà da mangiare ad uno dei miei fratelli l'avrà fatto a me, anche questo ci è stato detto, quindi di cos'altro abbiamo bisogno per abbandonare ipocrisia, ladrocini, egoismi, eccidi, supremazie e tante altre porcherie che uccidendo la nostra umanità ci trasformano in tanti Caini, si può dire Caini? Io lo dico per rendere meglio l'idea.

La società sta andando a rotoli e noi con lei. L'aggravarsi della disoccupazione, la mancanza di lavoro e la conseguente perdita di dignità, distruggendo le risorse intellettive e materiali dell'uomo annullano lo sviluppo della società.

Quando lo capiremo? Quando troveremo la strada per investire?

Per investire nelle nostre risorse, nelle nostre menti, nelle nostre capacità e finirà la dannata corsa all'accaparramento di ricchezze a discapito degli altri?

Si potrebbe continuare, ma mi fermo qui.

Una noce nel sacco non fa rumore, ma tante sì.

Fine.

Sabato bestiale

Una giornata di sole, anzi un pomeriggio di sole.

Mattinata tranquilla, serena, soddisfacente e ricca di emozioni .

Sono stata al matrimonio di una coppia di cari amici, e sono felice per loro perché conosco le difficoltà che hanno incontrato e superato per arrivare a oggi .

Rientro in famiglia e qualcosa cambia.

Il sole è sempre lì a riscaldare la stanza ma non il mio cuore. C'è qualcosa che prende l'imboccatura dello stomaco e stringe.

Fa male e non conosco il motivo. Sono insoddisfatta.

Un sabato come tanti altri eppure sento il bisogno di qualcosa che non c'è. Non ho nulla da fare, e la testa proprio non vuole stare ferma. Ecco, lo sapevo, driin… il telefono.

Non ho più tempo per me, per pensare, per leggermi dentro, per capirmi.

Silvana, Maria Antonia e tu marito mio, arrivate tutti, uno dopo l'altro, ad allontanarmi da me stessa. E tu, Dio, che segui ogni attimo della mia vita, anche questa volta sei intervenuto, al momento giusto e, distraendomi con i problemi degli altri, mi fai dimenticare i miei, se ci sono. Tanto a quelli ci pensi Tu!

Silvana è la mia amica di nazionalità russa, ex badante della mia amata madre, che da tempo ha il suo posto nel mio cuore e per la quale sarò sempre un punto di riferimento stabile sino a quando ne avrò le forze. La mia famiglia rappresenta per lei " la sua famiglia italiana" e non deluderò certo le sue aspettative. Mi parla della malattia della sua signora (il morbo di Parkinson) che le procura continui problemi che non riesce a fronteggiare da sola. Ha bisogno d'aiuto e la rimando ai familiari. Non si può abbandonare una persona anziana, lasciandola sola alla badante e viceversa non si può lasciare la badante sola con un anziano malato e sofferente.

Sembra risollevata dal mio consiglio. Ci salutiamo.

Poi di nuovo il telefono. E' Maria Antonia, ex mia collega e amica, sicuramente leale e sincera nei miei confronti, alla quale, nel momento del bisogno, ho cercato di dare forza e serenità ,a parole non di più, essendo fisicamente impedita nei movimenti ,mentre mio marito l'ha indirizzata verso le persone giuste.

E infine tu, marito mio, che mi sorprendi sempre con quella variabilità di umore che ti è consona, e la capacità di non capire i miei stati d'animo, anche dopo tanti anni insieme per cui alla fine, stanca, lascio correre. Niente di grave, no. Ma io sogno quei vecchini che continuano a tenersi teneramente per mano e per mano vanno, vanno, per sempre.

E alla fine è sera, dopo l'intervallo di una visita di amici di vecchia data, visita che non ha mutato il mio umore capriccioso che mi riporta agli stessi insoddisfatti pensieri di prima. Le cose cambiano, la realtà è mutevole. La vita va, anzi corre.

Anche questa amicizia è andata. C'è ma potrebbe non esserci e non cambierebbe nulla. Come la gioventù, è andata, non c'è più. Ma non è triste. Per fortuna c'è un cuore che ama indipendentemente dalle persone mutevoli e dagli accadimenti indifferenti o d'interesse. Accorgersi di essere diversi, di sentirsi un passo più in là, di poter fare a meno, di non aver bisogno di, di non fare al fine di,…ed essere sereno, pago, in pace con se stessi nel cammino della vita è una conquista della maturità .

Condividere ma essere oltre.

E questo è bello. Perché la vita è bella. Perché è bello dare senza aspettare. Perché sai che non sei solo, che c'è chi ti segue in silenzio senza farsi accorgere. Basta sentirlo. Questo, mi direte, è follia.

Invece no, amici miei cari, per chi vuole seguire le mie "allucinazioni", è un invito ad ascoltare, nel silenzio dell'anima, la voce di Dio che parla, come nel mio sabato bestiale.

Natale in casa Cupiello…. a modo mio

Come ogni anno il Natale è giunto e come ogni anno mi ha trovata impreparata e come ogni anno tutto ciò che ho organizzato è stato, detto in termini moderni, un grande flop. A prescindere da tutto e da tutti. Non potrò mai vivere un Natale come lo intendo io, respirare nell'aria l'odore dell'amore, gustare il sapore della pace e sentire nel cuore una gioia immensa per la nascita di Gesù, il Salvatore.

Dimenticavo di dire che sono sempre io, quella che per ascoltarsi scrive, di tutto, di più, quello che sente, quello che la fa vibrare, quello in cui crede, quello che ogni giorno la fa andare avanti. Dove non si sa, perché non ha alcuna meta da raggiungere se non godere della serenità e della pace dell'anima e se possibile essere ancora utile al prossimo.

Ebbene fatta questa premessa, voglio raccontare il mio Natale a chi non si è ancora seccato di leggermi.

Provengo da una numerosa famiglia patriarcale, del pater familias. L'amore tra i membri era tacito, non veniva sbandierato ai quattro venti, niente moine, niente sentimentalismi superflui, niente carezze. Il rispetto e l'ubbidienza ai genitori era al primo posto, seguivano poi i doveri di noi figli. E allora voi chiederete… e cosa c'è di bello in tutto questo? Il bello c'è, credetemi. Tante persone, un cuore solo.

Le feste venivano vissute tutti insieme, veniva condivisa ogni ricorrenza. Insieme nella fatica quotidiana, insieme nella festa domenicale e nelle sante festività.

Ricordo la gioia di quei giorni, semplici e felici, niente invidie, gelosie. Qualche litigio, qualche marachella che durava il tempo che occorreva, non di più. Poi tutto come prima. Papà, mamma + 5 figli + 5 fidanzati. Più bello di così.

A Natale non c'erano regali. Si andava a Messa, si pranzava, si ascoltava musica con il giradischi, si giocava a tombola. Così fino a sera. E questo bastava. Con la famiglia.

Da adulti si è conservata questa tradizione. La domenica ogni nucleo familiare con eventuale prole si riuniva a casa dei genitori con una conveniente alternanza, per motivi logistici, tra i nuovi nuclei familiari. Tralasciando le normali e comuni beghe, la vita scorreva tranquilla, senza scosse. Non ci sono stati mai problemi di vile denaro. Forse perché non c'erano ricchezze da ereditare e forse perchè l'amore dei genitori, la loro educazione, il loro esempio, faceva sì che ogni cosa venisse diviso sempre in parti uguali, senza preferenze per alcuno. E con il loro passaggio a miglior vita, la sottoscritta ha ritenuto doveroso ereditare questa tradizione e metterla in pratica ogni qualvolta fosse possibile.

Con risultati non sempre soddisfacenti. Sono sempre stata considerata quella che ha la "capa fresca" per questo mio modo di essere, di fare, organizzare. Però sarà che gli anni passano, sarà che sono sopraggiunti i lutti, le malattie, le sofferenze, ma ogni anno che passa ogni nucleo familiare è diverso e sento che qualcosa si è rotto. Non riconosco più i 5 fratelli di una volta che erano capaci di essere felici con niente. E questo proprio non mi va giù. E' vero che sono la più giovane. Ma ho comunque anch'io una età rispettabile (non si dice l'età di una signora e non vi dirò certo la mia) ed anche malattie considerevoli che per lo stesso motivo non sto a raccontare. Però la vita per me è sempre bella e checché si dica a casa mia, la vivo con gioia. Ogni giorno è un giorno nuovo. A chi lo devo dire, gridare! Ho visto la morte con gli occhi, si dice così ? E con questo? Sono rinata con uno spirito nuovo, con una gioia nuova. C'è chi sta peggio di te, guarda indietro, ringrazia il Signore e vai avanti diceva mio padre, di cui vi ho già parlato, e così ho fatto, perché dopo la malattia ho capito tante cose, perchè ho conosciuto l'essenza delle cose. E mi dispiace per chi, chiuso nell'egoismo del suo essere, non sa andare oltre la punta del naso, anche se queste persone sono i miei cari. Non è una critica, è un invito a cambiare. Perché non riesco a far capire la mia filosofia di vita, la bellezza del donarsi all'altro. Si prova più gioia nel dare che nel ricevere. Ma questo io lo sapevo già ed è stato il motivo che mi ha portato al lavoro di cui vi ho già parlato, lo sapete. Ma ora torniamo a noi.

Cerco di spiegarmi facendo qualche esempio.

Vi ho parlato di flop del mio Natale. E volete sapere perché? Perché volevo portare amore in cuori inariditi dal dolore, dalla sofferenza e dalla solitudine e non ci sono riuscita. E non ho taciuto la mia delusione, il dolore del mio fallimento. Ho gridato la mia rabbia. Per cui oggi mi ritrovo delusa, con tanta stanchezza e con un pugno di mosche in mano.

Avrei voluto creare un dolce clima familiare, un piacevole chiacchierio intorno ad una tavola imbandita, accanto ad un bambino sorridente in una povera ma calda capanna, messaggero di pace, serenità e uguaglianza tra i popoli. In un angolo l'albero sfavillante di luci gioiose con tanta allegria, serenità e speranza in cuori rinnovati. Avevo preparato tutto con amore, andando oltre le mie forze fisiche solo e sempre per amore e non ho ottenuto niente, sempre per amore. Suvvia ora basta. Chiedo venia a quanti hanno seguito con attenzione i miei vaneggiamenti, anche perché ora non sono più sola e mi deconcentro. Vorrei, vorrei…..ma non posso. Non aggiungo altro. Tanto c'è chi segue ogni mio passo, ogni mio pensiero. E a Lui dico ….grazie!

Buona sera mondo.

Di Giuseppina Di Vicino

2014